

SETE di PAROLA

XXII Settimana del Tempo Ordinario

28 Agosto - 3 Settembre
2022



*Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi;
e sarai beato perché non hanno da ricambiarti.*

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

...È MEDITATA

La liturgia ci riporta a meditare una pagina di quell'ampia sezione del Vangelo, nella quale Luca - attraverso un viaggio molto teologico e poco geografico - fa avvicinare Gesù a Gerusalemme. In questi intesi capitoli l'evangelista vuole accompagnare il discepolo-lettore alla scoperta di cosa significhi in concreto camminare con Gesù verso la Croce.

Siamo a casa di uno dei capi dei farisei e Gesù è invitato a pranzo. Ovviamente, gli occhi di tutti sono posati su di lui. I suoi miracoli, i suoi discorsi pungenti, le sue parabole geniali, erano già saltati di bocca in bocca e, se non bastasse, la sua ultima invettiva contro il potere costituito aveva fatto del giovane rabbì di Nazareth uno degli argomenti preferiti nei circoli dei benpensanti.

Apparentemente potrebbe sembrare che le regole offerte da Gesù durante questo pranzo, e proposte attraverso due parabole, siano solo norme di buon comportamento. Invece Gesù mira molto più in alto. Non vuole dare delle regole di buon educazione, ma regole del Regno di Dio.

Il Rabbì di Nazareth vuole mettere sotto la lente di ingrandimento l'atteggiamento sicuro e orgoglioso dei farisei, che si credono giusti e si illudono di occupare i primi posti. Ciascuno di noi, oggi, è interpellato a scovare il piccolo fariseo che lo abita! Gesù ci mette in guardia: non è la tua presunta giustizia che ti fa guadagnare il primo posto davanti a Dio. Apparenza, intelligenza, fortuna, abbondante conto in banca, buona carriera, fisico sano e sportivo, sono

criteri umani di giudizio. Ma nel Regno ciò che conta è l'amore. Su questo saremo giudicati.

La seconda parabola di Gesù mira invece a superare la ricerca di simmetria, cioè la parità tra il dare e il ricevere. Il padrone di casa è invitato ad un ribaltamento dei consueti termini di giudizio: non la simmetria, ma la gratuità; non la chiusura, ma l'universalità. Così è il Regno di Dio. Così è il sogno che Gesù custodisce nel cuore per la comunità dei suoi discepoli.

In questa nuova logica, prende forma la beatitudine annunciata da Gesù: "Sarai beato perché non hanno da ricambiarti". E' la beatitudine che annuncia la buona notizia del Regno: l'avvento della gratuità; il superamento del dare per avere;

l'incertezza a cui espone l'amore, che ti spoglia di tutto, ti fa nudo, autentico, semplice. In una parola sola: vero.

Perché invitare sempre soltanto parenti ed amici? Siamo sempre all'interno di un amore interessato, all'interno di una concezione chiusa della vita: ci si invita fra amici, fra persone alla pari, oggi io invito te e domani tu inviti me. E i poveri restano sempre fuori, sempre esclusi. Il Vangelo vuole invece una fraternità con due caratteristiche ben precise: la gratuità e l'universalità. Devi dare anche a coloro dai quali non puoi sperare nulla in cambio. Gesù sta pensando alla sua futura comunità: la sogna come un luogo di ospitalità per tutti gli esclusi.

DON BRUNO MAGGIONI

...È PREGATA

O Dio, che chiami i poveri e i peccatori alla festosa assemblea della nuova alleanza, concedi a noi di onorare la presenza del Signore negli umili e nei sofferenti, per essere accolti alla mensa del tuo regno.

...MI IMPEGNA

Dal libro del Siràcide

Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato.



Lunedì, 29 agosto 2022 - FESTA DI N. S. DELLA GURDIA

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Dal Vangelo secondo Luca.

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu

piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me? Ecco: appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto al compimento delle parole del Signore» Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore».

...È MEDITATA

Maria, la madre di Dio, è l'alba, è un soffio di luce che apre una nuova storia d'amore tra l'Eterno e l'uomo. In lei l'umano e il divino prendono forma: come nelle oscurità segrete della terra germoglia la spiga, così nel grembo di Maria germoglia in silenzio il grano che sarà macinato sul legno della Croce, Pane di vita che sazia la nostra sete di eternità. Elisabetta è come un tramonto sereno illuminato da una stella fulgida. Nel mistero della visitazione alba e tramonto si incontrano, il sole e la stella vibrano all'unisono. E Maria canta. Il Magnificat celebra la bellezza infinita di un Dio che rende possibile l'impossibile, che si mette dalla parte dell'ultimo, che svela un Padre dal cuore di Madre. Forse Maria ha ballato mentre cantava il Magnificat. Forse non è riuscita a contenere la gioia: tutto il suo corpo, tabernacolo vivente della presenza dell'Eterno, ha danzato al ritmo incalzante della misericordia. Forse

dovremmo imparare da lei ad essere leggeri, a danzare, a sfidare la notte che ci avvolge sui passi della grazia, a fidarci, a farci portare, a lasciare che Lui conduca la danza.

Maria ha il cuore libero, accoglie, si lascia raggiungere, si mette nelle mani del suo Dio e il suo Dio metterà il Figlio amato tra le sue braccia. Il cuore di Maria è in pieno subbuglio. Gioia, mistero, stupore, paura, desiderio si accavallano in lei. Ma su tutto questo c'è una certezza granitica: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente". Ecco il punto fermo: è Lui, è l'Onnipotente che fa grandi cose, che opera meraviglie. Maria si lascia usare, si fa portare da quella Parola che ancora vibra forte nello stomaco. E per lei si fa largo un progetto di grazia, unico nella storia dell'umanità: concepita senza peccato per essere la madre del figlio di Dio, assunta in cielo per stare nella compagnia del figlio e proseguire la sua opera di collaboratrice e mediatrice della salvezza.

...È PREGATA

Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Là sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando

pregheranno in questo luogo. Se uno qualunque, dopo aver provato rimorso nel cuore, ti prega o supplica con le mani tese verso questo tempio, tu ascoltalò dal cielo, luogo della tua dimora, perdona, intervieni e rendi a ognuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore.

...MI IMPEGNA

Oggi siamo inviati a guardare a Maria, al suo sì, alla sua disponibilità, al compimento del piano d'amore di Dio culminato nel mistero dell'Assunzione. Questa festa, però, è inutile se tutto in noi rimane come prima.

Allora...un invito: scrivi anche tu il tuo Magnificat!

Per cosa magnifichi il Signore? Quali sono le grandi cose che Lui ha fatto per te e attraverso di te? Dove e con chi ha fatto esperienza del suo amore e della sua misericordia?



Martedì, 30 Agosto 2022

Martirio di San Giovanni Battista

Giovanni sigilla la sua missione di precursore con il martirio. Erode Antipa, imprigionatolo nella fortezza di Macheronte ad Oriente del Mar Morto, lo fece decapitare. Egli è l'amico che esulta di gioia alla voce dello sposo e si eclissa di fronte al Cristo, sole di giustizia: 'Ora

la mia gioia è compiuta; egli deve crescere, io invece diminuire'. Alla sua scuola si sono formati alcuni dei primi discepoli del Signore.

Liturgia della Parola Marco 6,17-29

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò

in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

...È MEDITATA

Il più grande uomo vissuto. Un complimento così ci fa riflettere, ovviamente. Ancora di più se a farlo è Gesù in persona. Giovanni Battista, di cui oggi celebriamo il cruento assassinio, è un modello di umanità compiuta, un gigante della coerenza, un asceta integerrimo. Di lui sappiamo poco: vive nel deserto di Giuda in attesa del Messia, accoglie i penitenti che dalla ricca Gerusalemme scendono da lui per un bagno di conversione nel Giordano. La sua è una vita dura, essenziale, improntata al servizio totale nei confronti dell'annuncio del Regno. Non ha paura di nessuno, non appartiene a nessuna scuola di pensiero, tiene testa ai dottori del tempio e ai devoti. Ha una parola sferzante per tutti, uno schiaffo morale che spinge le persone a pentirsi, a cambiare atteggiamento, a interrogarsi. Pochi sanno che, al tempo di Gesù, la fama del Battista era maggiore di quella del Nazareno e per un certo periodo i discepoli di

Gesù dovettero confrontarsi con quelli di Giovanni. Anche la sua morte è vissuta all'insegna della coerenza e della testimonianza. Chiediamo a Giovanni di essere capaci di donare tutto alla causa del Regno, senza tirarci indietro davanti a nulla.

Il banchetto di Erode nel suo palazzo fa da contrappunto a quello imbandito da Gesù nel deserto, descritto immediatamente di seguito. Il primo ricorda una nascita festeggiata con una morte; il secondo prefigura il memoriale della morte del Signore, festeggiato come dono della vita. Gli ingredienti del banchetto di Erode sono ricchezza, potere, orgoglio, falso punto d'onore, lussuria, intrigo, rancore e ingiustizia e, infine, il macabro piatto di una testa mozzata. La storia mondana non è altro che una variazione, monotona fino alla nausea, di queste vivande velenose. Il banchetto di Gesù invece ha la semplice fragranza del pane, dell'amore che si dona e germina in condivisione e fraternità.

...È PREGATA

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore, nella nascita e nella morte, san Giovanni Battista, concedi anche a noi di lottare con coraggio per la testimonianza della tua parola, come egli morì martire per la verità e la giustizia.

...MI IMPEGNA

Tu che hai lottato fino alla morte per i principi e i valori più nobili, aiutaci ad impegnarci anche noi perché nelle fabbriche e negli uffici regni

l'onestà, il rispetto e la solidarietà. Tu che ti sei lasciato uccidere pur di non tacere la verità, aiutaci ad essere coraggiosi testimoni della libertà e della giustizia in ogni momento e comportamento della nostra vita.

Mercoledì, 31 Agosto 2022

Liturgia della Parola 1Cor 3,1-9; Sal 32; Lc 4,38-44

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

...È MEDITATA

Gesù guarisce la suocera di Pietro dalla febbre. Non è un gran miracolo, diremmo che non è neppure un miracolo: dalla febbre si guarisce facilmente. I miracoli che Gesù fa, sia piccoli che grandi, sono dei segni di qualcos'altro, di compassione e misericordia. La casa è il luogo delle relazioni, dove viviamo la quotidianità delle nostre relazioni. In questa casa c'è una grande febbre, un male che domina i rapporti. C'è una febbre nella casa dell'uomo, in ogni casa e nella casa che è il mondo, che fa sì che ci distruggiamo l'un l'altro, perché tutti vogliamo essere l'uno più grande degli altri. È la febbre del dominio che guasta tutti i nostri rapporti interpersonali, sociali, addirittura planetari. Il mondo è

devastato da questa sete di dominio, di potere sull'altro. Quindi è un grande miracolo liberare da questa febbre.

“Si china sopra di lei”. È bello questo, è un'immagine materna questo prendersi cura. Il risultato è che *“subito, levatasi”*. Levarsi è la stessa parola che indica la resurrezione di Gesù. Ciò che avviene a questa donna è una vera resurrezione. Non solo si alza dal letto, ma si alza definitivamente. *“E li serviva”*. *“Li serviva”* è un'azione continuata. Il servizio è la qualifica fondamentale di Gesù, che è venuto a servire e a dare la sua vita per tutti. Servire è la qualità fondamentale di Dio, che è Amore. L'amore è servizio per l'altro. L'egoismo, invece, si

serve dell'altro. Quindi in questa donna avviene la vera resurrezione: passa da morte a vita perché finalmente ama. La piena libertà è servire. La libertà che intende il Vangelo è esattamente il contrario di quella che intendiamo noi. Per noi la libertà è quella di dominare sugli altri, spadroneggiare sul mondo. La vera libertà, invece, è quella di amarci e servirci reciprocamente.

*Se io potrò impedire
a un cuore di spezzarsi
non avrò vissuto invano
Se allevierò il dolore di una vita
o guarirò una pena
o aiuterò un pettirosso caduto
a rientrare nel nido
non avrò vissuto invano.*
Emily Dickinson

***Si vorrebbe essere un balsamo
per molte ferite.***

Etty Hillesum

...È PREGATA

Signore Gesù, chinati su di me come hai fatto con la suocera di Pietro e guariscimi dalla mia "febbre" di dominare sugli altri, di farmi servire. Dammi la tua libertà perché, guarito, io possa mettermi a servire i fratelli con gioia.

...MI IMPEGNA

La casa del discepolo, ormai dimora di Gesù, era diventata punto di riferimento per la gente di quella città che portava lì i deboli, i poveri, i malati. Tutti infatti si recavano a bussare a quella porta e a fermarsi davanti ad essa, certi che sarebbero stati esauditi. Non dovrebbe essere così di ogni parrocchia? Non dovrebbe ogni comunità cristiana essere una vera porta di speranza per coloro che cercano conforto e aiuto? Ma non è così anche per ogni credente? L'alba del giorno dopo Gesù si recò in un luogo solitario per pregare. E' un grande insegnamento per ciascun credente: rivolgere all'alba la preghiera al Signore significa orientare bene la propria giornata.

Giovedì, 1 settembre 2022.

Liturgia della Parola 1Cor 3,18-23; Sal 23; Lc 5,1-11

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le

barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

...È MEDITATA

Pietro e Gesù, qui si sono incontrati, secondo la versione di Luca. Gesù che predica alle folle mentre - cupi - un gruppo di pescatori, stanchi dal lavoro, riassettano le reti guardando sconsolati lo scarso bottino. Immagino i pensieri non certo teneri di chi, abituato alla fatica e al lavoro notturno, vede un perdigiorno che ha smesso di fare il falegname per annunciare il Regno! Poi avviene, accade: Gesù chiede aiuto a Pietro, che accetta e, in ringraziamento, gli suggerisce di prendere il largo. Da ridere: un falegname che insegna ad un pescatore come pescare... da non credere! Pietro lo guarda, stranito, e accetta la sfida. Accade, come sappiamo. La flebile fiducia riposta nel sorridente Rabbì ottiene i suoi frutti. Ora Pietro sente il limite, sente di non averne di fede, di non riuscire a star dietro a questi giochetti. Gesù lo rassicura: a lui il limite non importa, Pietro, nella sua concretezza, nel suo disincanto, potrà tirar fuori dalle persone l'umanità più autentica, nonostante i limiti, i suoi e quelli degli altri. Anche noi, amico lettore, siamo invitati a prendere il largo, a fidarci di questo affascinante Maestro, a tirar fuori da noi stessi e da chi

incontreremo oggi tutta l'umanità che latita dietro le maschere che ci siamo costruiti. A Dio poco importa dei nostri limiti e della nostra poca fede, quando ci decideremo a farlo salire sulla barca della nostra vita?

La preghiera ci fa vivere appunto in questa verità. Essa ci ricorda costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a lui, il primato della vita interiore e della santità. Quando questo principio non è rispettato, c'è da meravigliarsi se i progetti pastorali vanno incontro al fallimento e lasciano nell'animo un avvilente senso di frustrazione? Facciamo allora l'esperienza dei discepoli nell'episodio evangelico della pesca miracolosa: « Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla ». È quello il momento della fede, della preghiera, del dialogo con Dio, per aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola di Cristo di passare attraverso di noi con tutta la sua potenza: Duc in altum! Fu Pietro, in quella pesca, a dire la parola della fede: « Sulla tua parola getterò le reti ». Consentite al Successore di Pietro, in questo inizio di millennio, di invitare tutta la Chiesa a questo atto di fede, che s'esprime in un rinnovato impegno di preghiera.

San Giovanni Paolo II

...È PREGATA

Signore Gesù, quante volte mi sento stanco, frustrato! Desidero tanto essere umile e servizievole e invece mi ritrovo incapace, anche di un sorriso. Ti prego guariscimi! Fa' che io mi abbandoni a te con fiducia. La tua parola "Non temere" mi spinga fuori dal mio io e mi lanci nel mare del servizio gioioso.

...MI IMPEGNA

Non si tratta, allora, di inventare un « nuovo programma ». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro.

San Giovanni Paolo II

Venerdì, 2 settembre 2022

Liturgia della Parola 1Cor 4,1-5; Sal 36; Lc 5,33-39

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno». Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

...È MEDITATA

Gesù non sembra proprio un profeta e glielo si fa notare: si comporta liberamente nei confronti delle prescrizioni rituali, non digiuna come il Battista, anzi è accusato di frequentare i salotti dei ricchi e dei pubblicani e di essere un gaudente, un mangione e un beone. Gesù non

appare come un uomo religioso e devoto come ce lo immaginiamo, anzi... Quanto inganna l'apparenza! Gesù è libero interiormente, anche dallo stereotipo del pio israelita di ieri e di oggi. Lui, che pure vede Dio faccia a faccia, è, nel contempo, un uomo concreto, saldamente realista,

un uomo che sa emozionarsi, che si compromette. I suoi interlocutori ragionano in maniera antiquata, schematica, secondo la tradizione che Gesù recupera e supera: il vino nuovo del vangelo va contenuto in botti nuove, perché la novità può spaccare vecchi meccanismi. Ma quanto è duro abbandonare ciò che si conosce per qualcosa di nuovo! Si sa che il vino vecchio è migliore!, pensano tutti. E

se, invece, si fosse inacidito? Gioiamo, oggi, perché lo sposo è con noi, perché la fede è luce e danza, non mortificazione ma vivificazione.

È difficile convertirsi, siamo onesti, tanto più difficile quando siamo convinti di essere nel giusto e di avere bisogno, al massimo, di una piccola revisione di facciata.

...È PREGATA

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

...MI IMPEGNA

Qui, nell'interiorità dell'uomo, è il "nuovo" che deve affermarsi, sostituendosi al "vecchio" di forme non più aderenti alla vita.. Ma è proprio qui che avvengono i conflitti, perché si fatica a staccarsi da abitudini, idee, pregiudizi, comportamenti che in fondo danno una certa sicurezza, soprattutto se rientrano nel modo di pensare corrente. È "l'uomo vecchio" di cui il vangelo ci invita a svestirci, e a cui siamo tanto affezionati. E allora ci si rifugia nel compromesso: la "pezza nuova" sull'abito vecchio. Una vita che si snoda secondo i dettami di una morale di comodo, dove ciò che conta è l'apparire, il farla franca, l'affermarsi. Vecchiume che mal si adatta alla novità dello Spirito, anzi la teme e la combatte. A fronte, la fresca semplicità del bimbo, proposto da Gesù quale emblema del Regno. Il suo affacciarsi alla vita nel segno della novità. Necessità di rinascere dall'Alto, accogliendo il soffio dello Spirito. Quel soffio che tutto rinnova e rigenera. Quel soffio che ci rende figli di Dio e ci abilita a viverne la realtà.



Sabato, 3 settembre 2022

San Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa

Gregorio (Roma 540 – 12 marzo 604), già prefetto di Roma, divenne monaco e abate del monastero di sant'Andrea sul Celio. Eletto papa, ricevette l'ordinazione episcopale il 3 settembre 590. Nonostante la malferma salute, esplicò una multiforme e intensa attività nel governo della Chiesa, nella sollecitudine caritativa, nella tutela delle popolazioni angariate dai barbari, nell'azione missionaria. Autore e legislatore nel campo della liturgia e del canto sacro, elaborò un Sacramentario che porta il suo nome e costituisce il nucleo

fondamentale del Messale Romano. Lasciò scritti di carattere pastorale, morale, omiletica e spirituale, che formarono intere generazioni cristiane specialmente nel Medio Evo.

Liturgia della Parola 1Cor 4,6-15; Sal 144; Lc 6,1-5

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

...È MEDITATA

Siamo onesti: Gesù ci spiazza; raramente troveremo un uomo così libero, così autentico come è stato il Maestro di Nazareth. Gesù rappresenta il paradosso di un Dio che trascura le regole che gli uomini si sono dati pensando di fargli piacere! Sono convinto che ogni relazione umana autentica finisca col darsi dei tempi, dei ritmi, delle regole; così non mi turba sapere che le religioni, intuizioni di Dio, si siano organizzate dandosi delle regole e delle norme di vita. Eppure ciò che stupisce del Maestro Gesù è la sua assoluta libertà che non è anarchia, né manifestazione di supponenza verso le regole ma paziente riconduzione all'essenziale; Gesù richiama la ragione profonda della regola, la interpreta, ne dona la spiegazione più autentica e - perciò - la può superare. Gesù sa che ogni

uomo ha bisogno di una regola di vita, ma richiama all'essenzialità della regola che può - alla lunga - diventare una insopportabile gabbia. Non è forse la pericolosa deriva di una religiosità che si impantana in una vuota ritualità? Non è forse a questa continua conversione che siamo chiamati? Sì, certo, sì, ovvio. Siamo liberi, allora, non liberi dalle regole, ma liberi di amare in una regola di vita, siamo liberi perché il Maestro ci insegna ad andare al cuore di ogni gesto, all'ultima causa di ogni percorso. Purché tutto, autenticamente, ci porti ad amare. Come diceva Agostino: Ama e fa ciò che vuoi.

Per amore di Cristo non risparmiò me stesso nel parlare di lui

SAN GREGORIO MAGNO

...È PREGATA

O Dio, che governi il tuo popolo con la soavità e la forza del tuo amore, per intercessione del papa san Gregorio Magno, dona il tuo spirito di sapienza a coloro che hai posto maestri e guide nella Chiesa perché il progresso dei fedeli sia gioia eterna dei pastori.

...MI IMPEGNA

Nella festa di san Gregorio rinnoviamo il desiderio di formarci alla scuola di Cristo maestro, perché conosciamo la Sua verità e la viviamo nella carità fraterna.

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 17 agosto 2022

Catechesi sulla Vecchiaia - 17. L'“Antico dei giorni”. La vecchiaia rassicura sulla destinazione alla vita che non muore più.

Le parole del sogno di Daniele, che abbiamo ascoltato, evocano una visione di Dio misteriosa e al tempo stesso splendente. Essa è ripresa all'inizio del libro dell'Apocalisse e riferita a Gesù Risorto, che appare al Veggente come Messia, Sacerdote e Re, eterno, onnisciente e immutabile (1,12-15). Egli posa la sua mano sulla spalla del Veggente e lo rassicura: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre» (vv. 17-18). Scompare così l'ultima barriera del timore e dell'angoscia che la teofania ha sempre suscitato: il Vivente ci rassicura, ci dà sicurezza. Lui pure è morto, ma ora occupa il posto che gli è destinato: quello del Primo e dell'Ultimo.

In questo intreccio dei simboli – qui ci sono tanti simboli – c'è un aspetto che ci aiuta forse a comprendere meglio il legame di questa teofania, questo apparire di Dio, con il ciclo della vita, il tempo della storia, la signoria di Dio per il mondo creato. E questo aspetto ha proprio a che fare con la vecchiaia. Cosa c'entra? Vediamo.

La visione comunica un'impressione di vigore e di forza, di nobiltà, di bellezza e di fascino. Il vestito, gli occhi, la voce, i piedi, tutto è splendido in quella visione: si tratta di visione! I suoi capelli però sono candidi: come la lana, come la neve. Come quelli di un vecchio. Il termine biblico più diffuso per indicare l'anziano è “zaqen”: da “zaqan”, che significa “barba”. La chioma candida è il simbolo antico di un tempo lunghissimo, di un passato memorabile, di una esistenza eterna. Non bisogna demitizzare tutto coi bambini: l'immagine di un Dio vegliando con la chioma candida non è un simbolo sciocco, è un'immagine biblica, è un'immagine nobile e anche un'immagine tenera. La Figura che nell'Apocalisse sta fra i candelabri d'oro si sovrappone a quella dell'“Antico dei giorni” della profezia di Daniele. È vecchio come l'intera umanità, ma anche di più. È antico e nuovo come l'eternità di Dio. Perché l'eternità di Dio è così, antica e nuova, perché Dio ci sorprende sempre con la sua novità, sempre ci viene incontro, ogni giorno in una maniera speciale, per quel momento, per noi. Si rinnova sempre: Dio è

eterno, è da sempre, possiamo dire che c'è come una vecchiaia in Dio, non è così, ma è eterno, si rinnova.

Nelle Chiese orientali, la festa dell'Incontro con il Signore, che si celebra il 2 febbraio, è una delle dodici grandi feste dell'anno liturgico. Essa mette in risalto l'incontro di Gesù con l'anziano Simeone al Tempio, essa mette in risalto l'incontro tra l'umanità, rappresentata dai vegliardi Simeone e Anna, con Cristo Signore piccolo, il Figlio eterno di Dio fatto uomo. Una sua bellissima icona si può ammirare a Roma nei mosaici di Santa Maria in Trastevere.

La liturgia bizantina prega con Simeone: «Questi è Colui che è stato partorito dalla Vergine: è il Verbo, Dio da Dio, Colui che per noi si è incarnato e ha salvato l'uomo». E prosegue: «Si apra oggi la porta del cielo: il Verbo eterno del Padre, assunto un principio temporale, senza uscire dalla sua divinità, è presentato per suo volere al tempio della Legge dalla Vergine Madre e il vegliardo lo prende tra le braccia». Queste parole esprimono la professione di fede dei primi quattro Concili ecumenici, che sono sacri per tutte le Chiese. Ma il gesto di Simeone è anche l'icona più bella per la speciale vocazione della vecchiaia: guardando Simeone guardiamo l'icona più bella della vecchiaia: presentare i bambini che vengono al mondo come un dono ininterrotto di Dio, sapendo che uno di loro è il Figlio generato nell'intimità stessa di Dio, prima di tutti i secoli.

La vecchiaia, incamminata verso un mondo in cui potrà finalmente irradiarsi senza ostacoli l'amore che Dio ha messo nella Creazione, deve compiere questo gesto di Simeone e di Anna, prima del suo congedo. La vecchiaia deve rendere testimonianza – questo per me è il nocciolo, il più centrale della vecchiaia – la vecchiaia deve rendere testimonianza ai bambini della loro benedizione: essa consiste nella loro iniziazione – bella e difficile – al mistero di una destinazione alla vita che nessuno può annientare. Neppure la morte. Dare testimonianza di fede davanti a un bambino è seminare questa vita; anche, dare testimonianza di umanità e di fede è la vocazione degli anziani. Dare ai bambini la realtà che hanno vissuto come testimonianza, dare il testimone. Noi vecchi siamo chiamati a questo, a dare il testimone, perché loro lo portino avanti.

La testimonianza degli anziani è credibile per i bambini: i giovani e gli adulti non sono in grado di renderla così autentica, così tenera, così struggente, come possono fare gli anziani, i nonni. Quando l'anziano benedice la vita che gli viene incontro, deponendo ogni risentimento per la vita che se ne va, è irresistibile. Non è amareggiato perché passa il tempo e lui sta per andarsene: no. È con quella gioia del buon vino, del vino che si è fatto buono con gli anni. La testimonianza degli anziani unisce le età della vita e le stesse dimensioni del tempo: passato, presente e futuro, perché loro non sono solo la memoria, sono il presente e anche la promessa. È doloroso – e dannoso – vedere che si

concepiscono le età della vita come mondi separati, in competizione fra loro, che cercano di vivere ciascuno a spese dell'altro: questo non va. L'umanità è antica, molto antica, se guardiamo al tempo dell'orologio. Ma il Figlio di Dio, che è nato da donna, è il Primo e l'Ultimo di ogni tempo. Vuol dire che nessuno cade fuori dalla sua eterna generazione, fuori dalla sua splendida forza, fuori dalla sua amorevole prossimità.

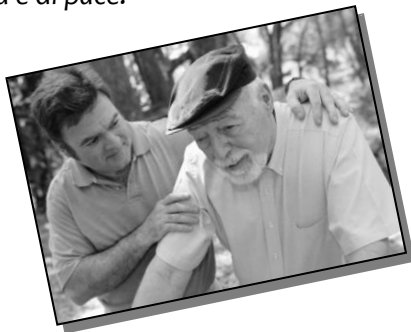
L'alleanza – e dico alleanza – l'alleanza dei vecchi e dei bambini salverà la famiglia umana. Dove i bambini, dove i giovani parlano con i vecchi c'è futuro; se non ci sarà questo dialogo fra vecchi e giovani, il futuro non si vede chiaro. L'alleanza dei vecchi e dei bambini salverà la famiglia umana. Potremmo, per favore, restituire ai bambini, che devono imparare a nascere, la tenera testimonianza di anziani che possiedono la saggezza del morire? Questa umanità, che con tutto il suo progresso ci sembra un adolescente nato ieri, potrà riavere la grazia di una vecchiaia che tiene fermo l'orizzonte della nostra destinazione? La morte è certamente un passaggio difficile della vita, per tutti noi: è un passaggio difficile. Tutti dobbiamo andare lì, ma non è facile. Ma la morte è anche il passaggio che chiude il tempo dell'incertezza e butta via l'orologio: è difficile, perché quello è il passaggio della morte. Perché il bello della vita, che non ha più scadenza, incomincia proprio allora. Ma incomincia dalla saggezza di quell'uomo e di quella donna, anziani, che sono capaci di dare ai giovani il testimone. Pensiamo al dialogo, all'alleanza dei vecchi e dei bambini, dei vecchi con i giovani, e facciamo in modo che non venga tagliato, questo legame. Che i vecchi abbiano la gioia di parlare, di esprimersi con i giovani e che i giovani cerchino i vecchi per prendere da loro la saggezza della vita.

*O Dio, nostro Padre, che ti definisci amante della vita,
donami la grazia di una perenne giovinezza dello Spirito,
per restare sempre sereno anche nei momenti più difficili.
Ti chiedo il dono dell'amicizia:
le persone care che mi hai donato
e mi hai fatto incontrare,
sappiano rimanermi vicine.*

*Ti chiedo che il cammino
della mia anima verso l'immortalità
non sia barcollante come quello del mio corpo.
Aiutami a saper comprendere, più che giudicare
a saper apprezzare, più che condannare,*

*ad essere per gli altri un modello, più che un consigliere.
Aiutami a non prendermi troppo sul serio:
a sorridere dei miei successi, come dei miei sbagli.
Ti prego di conservarmi il gusto delle cose:
di farmi sopportare il chiasso naturale dei bambini,
l'evolversi di un mondo che gradualmente non sarà più mio.
Ti prego di farmi capire che, anche per me,
la vita ricomincia sempre nuova e diversa ogni giorno.
Tu che hai allietato la mia giovinezza,
rendi forte e dignitosa questa mia età,
perché anch'io possa lasciare ai miei figli
e ai figli dei miei figli, un messaggio di fiducia e di pace.*

*Ti chiedo infine, con umiltà e speranza,
di conservarmi quel posto,
che il Tuo Figlio Gesù è venuto a preparare
per me nella tua casa,
in modo che possa godere
la giovinezza eterna.
Amen.*



Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

Lunedì 29 Agosto - Festa di Nostra Signora della Guardia
S. Messa alle ore 20:30 nei Giardini Pubblici di Piazza Bignami
Presiede **Mons. Martino Canessa** nel 60° anniversario di Messa

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO
Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 12 SETTEMBRE dalle 16 alle 18**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)
Il Centro riceve solo previo appuntamento da prendere telefonando a:
353.405.7110 (Da Lunedì a Giovedì 9-12) - **010.991.2763** (Mercoledì 9:30-11:30)

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040